

Massimo Cavallini

Il Fmi ha deciso un nuovo stanziamento per dare una boccata d'ossigeno alla disastrosa economia. In vista nuovi tagli alla spesa sociale

## L'Argentina incassa prestiti per 8 miliardi di dollari

Alla fine - dopo due settimane di trattative condotte, come ha ricordato il viceministro dell'economia Daniel Marx, «senza il tempo per sorridere» - i soldi sono arrivati. Pochi e «sporchi», sporchì nel senso che l'emissione dei nuovi fondi resta in parte legata a condizioni ancora da negoziare ma sufficienti per dare all'Argentina, se non proprio quell'«iniezione di ottimismo» di cui tanto ha da tempo bisogno, quantomeno un po' di respiro finanziario. Ieri, alla riapertura dei mercati, il cosiddetto «indice di rischio» - calcolato sulla differenza tra i margini di interesse pagati sui «buoni del debito» argentino e gli analoghi buoni emessi dal Tesoro Usa - ha registrato un'impennata positiva che non si vedeva da settimane, ridando fiato ad una speranza probabilmente effimera, ma comunque palpabile.

Nella sostanza, il Fondo Monetario Internazionale ha deciso un nuovo stanziamento di 8 miliardi di dollari a favore dell'Argentina, cinque dei quali disponibili immediatamente. I restanti 3 miliardi saranno invece erogati soltanto più tardi, allorché - come fortemente preteso da Paul O'Neil, segretario al Tesoro statuni-

tense - l'Argentina avrà concretamente definito, in una ulteriore trattativa con il Fondo, i criteri della ristrutturazione del debito. Più esattamente: le linee d'una nuova emissione di buoni del tesoro che, garantiti dai soldi del Fmi, diverranno parte di una «operazione volontaria, basata nel mercato e tesa ad aumentare l'affidabilità del profilo del debito argentino». O, in termini meno criptici, ad essere offerti sui mercati finanziari per moltiplicare il valore del prestito. In concreto: l'Argentina userà i 3 miliardi di dollari che il Fondo metterà a sua disposizione a trattative concluse, come garanzia per l'emissione di altri buoni per 12 miliardi, allontanando in questo modo, nell'immediato, il fantasma del «default». Ma, nel contempo, aumentando il volume globale del proprio debito interno ed internazionale. Un meccanismo che molti economisti paragonano al classico «cane che si morde la coda».

Tutti i pagamenti sono, inoltre,



Il presidente argentino Fernando De La Rúa e il ministro dell'Economia Domingo Cavallo

L. La Valle/Ap

condizionati ad una rigidissima applicazione della politica di draconiani tagli alla spesa pubblica - il cosiddetto «deficit zero» annunciato due mesi fa dal superministro dell'economia Domingo Cavallo - che in pochi mesi dovrà recuperare seimila miliardi di dollari, prevalentemente a discapito delle spese sociali, nonché del pagamento di pensioni e salari ai pubblici dipendenti. Insomma: i soldi sono arrivati, ma gli argentini dovranno più che mai continuare - per ripetere un'abusatissima espressione - a stringere la cinghia. La domanda è, ovviamente: serviranno questi sacrifici? Riusciranno i nuovi finanziamenti del Fondo Monetario Internazionale ad impedire il precipitare della crisi economica, politica e sociale dell'Argentina? Rispondere è impossibile. Anche se certo è che nulla di quel che il Fondo Monetario ha deciso in questi giorni appare davvero «nuovo». Gli 8 miliardi (cinque più tre) stanziati ieri vanno, infatti, ad aggiungersi ai

14 che (seconda rata d'un pacchetto di 40 miliardi varato lo scorso dicembre) sono stati anticipati ieri per fra fronte alla gravità della situazione. Ed appena due mesi fa, il superministro Cavallo aveva lanciato un'analoga emissione di «buoni del debito» per 30 miliardi di dollari. In entrambi i casi - quello del prestito del Fondo Monetario e quello dell'emissione dei buoni - i governanti argentini (ed i tecnici della finanza globale) avevano parlato di «grande e decisivo» successo. E proprio di questi «successi» si è nutrita in questi mesi la crisi argentina.

Né l'Argentina è un caso isolato. Due settimane fa, il Fmi aveva concesso anche al Brasile un prestito aggiuntivo di 15 miliardi di dollari per arginare quello che gli esperti chiamano l'«effetto tango». Il Brasile sta fronteggiando i perversi effetti d'una valuta, il real, che si sta troppo velocemente svalutando. L'Argentina quello, opposto, di un peso chiuso nella camicia di forza della parità col dollaro. Ma, entrambi, soffrono i sintomi d'una malattia - quella del debito estero - dai grandi della terra dichiarata «ufficialmente debellata» agli inizi degli anni '90. Oggi - 10 anni dopo - è forse giunto il momento di dichiarare «prematuro» l'annuncio di quello «storico trionfo».

# Nei Territori la guerra non si ferma

Uccisi 6 palestinesi, il capo militare di Hamas sfugge a un blitz. In salita l'incontro Peres-Arafat

Umberto De Giovannangeli

Il pilota dell'Apache entra in azione nei pressi del campo profughi di El Bureij, nella Striscia di Gaza. Nel mirino inquadra due vetture che viaggiano sulla strada polverosa. Il primo razzo aria-terra centra l'automobile guidata da Bilal Al-Ghoul, 23 anni, agente della sicurezza palestinese, che muore sul colpo. Ma il vero obiettivo, il «pezzo da novanta» ricercato da mesi, il nemico pubblico numero uno di Israele, viaggia sull'altra vettura attaccata dagli elicotteri da combattimento con la stella di David: si tratta di Mohammed Deif, l'inafferrabile capo di Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Il razzo sfiora l'auto e Deif, stando a quanto riferisce la televisione israeliana, esce illeso dal blitz.

In attesa del faccia a faccia tra Yasser Arafat e Shimon Peres, a dominare in terra di Palestina sono sempre le armi. Sei palestinesi uccisi, feriti sia da parte palestinese che israeliana, razzi contro postazioni palestinesi. È il bilancio di una giornata particolarmente cruenta di una guerra che dura ormai da oltre dieci mesi. L'episodio più grave è l'uccisione di quattro palestinesi l'altra notte alla periferia di Nablus. E alla guerra combattuta sul terreno si accompagna, puntualmente, quella mediatica. Versione israeliana: un'unità scelta di Tshahal - l'esercito dello Stato ebraico - specializzata in operazioni di controguerriglia, ha tesato un agguato a tre palestinesi armati, sorpresi a deporre una mina su una strada che porta a una base militare sul monte Eival, a nord-est di Nablus. I soldati hanno sparato uccidendo due membri del gruppo, mentre il terzo è riuscito a fuggire. Un paio d'ore più tardi - prosegue il portavoce militare - i soldati hanno sparato nella stessa località contro altri tre palestinesi, uno dei quali era armato, uccidendone due. Opposta è la ricostruzione dell'Anp. Il governatore militare palestinese di Nablus Mamud Allul bolla l'azione israeliana come un «massacro pianificato nei minimi dettagli». Tre dei quattro uccisi - sostiene Allul - erano civili palestinesi del tutto estranei alla lotta armata in atto tra le parti.



I cadaveri di tre palestinesi uccisi a Hebron

Secondo l'esponente palestinese, erano giunti sul posto dello scontro per dare soccorso a un combattente palestinese ferito quando i soldati hanno aperto il fuoco uccidendoli. «Gli israeliani - denuncia Allul - hanno aperto il fuoco contro un'ambulanza e non è la prima volta che ciò accade». Ancora più terrificante è la versione del Centro Stampa Palestinese, stando al quale i soldati hanno fatto irruzione nel villaggio di Beit Iba, dove hanno rapito quattro palestinesi i cui cadaveri con segni di violenza sono poi stati trovati abbandonati in un vicino oliveto. Di certo c'è la rabbia, il desiderio di

vendetta, che scuote Nablus nel giorno dei funerali dei quattro «martiri». Migliaia di persone partecipano al corteo funebre, gli oratori parlano di un atto di «terrorismo di Stato perpetrato dal criminale Sharon», mentre la folla invoca nuovi attentati-suicidi contro il nemico sionista. Il tutto tra il crepitare dei mitra. Un altro palestinese, Mahmud Giaser, 23 anni, viene ucciso in serata da spari israeliani a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Un'uccisione a freddo - sostengono fonti della sicurezza palestinesi a Gaza - che rientra nella campagna di «esecuzioni mirate» scatenata dal premier israeliano

Ariel Sharon contro i militanti più attivi dell'Intifada. Sei agenti palestinesi risultano feriti da razzi sparati contro una palazzina che ospitava una stazione di polizia vicino a Khan Yunes in un attacco che l'Anp ha definito «improvvisato». Ma Israele ribatte dicendo che il motivo c'è e sta nella caduta di bombe di mortaio su un gruppo di insediamenti e su una postazione dell'esercito nell'area. Basta e avanza per consigliare prudenza a Joschka Fischer. Il ministro degli Esteri tedesco, che ieri ha concluso i suoi colloqui con israeliani e palestinesi, prima di rientrare in patria puntualizza che un

incontro tra Arafat e Peres dovrà essere «attentamente preparato» perché possa avere qualche possibilità di successo. E da Berlino, la portavoce del ministero degli Esteri tedesco, si affrettava a precisare che non sono stati ancora fissati né la data né la località dell'incontro. Prudenza, dunque. Detta anche dalle notizie che giungevano dal campo di battaglia. «Malgrado gli sforzi diplomatici, i crimini israeliani proseguono» taglia corto il segretario del governo dell'Anp, Ahmed Abdel Rahman, e di conseguenza i palestinesi «non si attendono nulla dal governo di Ariel Sharon».

Le stime del Pam parlano di mezzo milione di persone a rischio. Appello ai paesi donatori per evitare una nuova catastrofe umanitaria

## Allarme siccità in Somalia, torna l'incubo della fame

**NAIROBI** Continua in Somalia l'allarme siccità. Il paese rischia una tragedia umanitaria a causa della penuria delle piogge che da tempo ormai affligge le zone centro-meridionali della Somalia e che finora ha ridotto drasticamente il rendimento dei raccolti di sorgo.

A puntare i riflettori dell'attenzione pubblica sullo stato africano è il Pam, il Programma alimentare mondiale della Nazioni Unite, secondo cui la persistente siccità rischia di costare la vita a mezzo milione di somali.

Per evitare una simile catastrofe, l'organizzazione umanitaria ha lanciato un appello per il reperimento di circa 20 mila tonnellate di derrate ali-

mentari da spedire il prima possibile alle famiglie colpite dalla crisi agricola.

«La situazione è estremamente preoccupante» ha avvertito Kevin Farrell, responsabile del Pam per la Somalia appena rientrato da alcuni dei villaggi più colpiti dalla siccità. Il clima secco ha danneggiato il raccolto, non ci sono più pascoli per il bestiame. Morire di fame è un rischio quotidiano.

Facendo appello alle ultime forze e alla disperata voglia di sopravvivere, famiglie intere si spostano con il loro bestiame alla ricerca di posti alternativi. Molti cercano lavoro nei centri urbani, spopolando le campagne.

«Ci rivolgiamo ai paesi donatori perché rispondano urgentemente al nostro appello. Dobbiamo essere pronti ad intervenire subito per convincere la gente a non lasciare la sua terra e a non perdere così quel poco che possiede», ha aggiunto Farrell, che già nei mesi scorsi aveva parlato di «conseguenze devastanti» per la popolazione somala a causa della siccità. Le zone della Somalia maggiormente colpite dalla penuria di acqua sono Gedo e la regione di Bay-Bakool: qui solitamente si produce tra il 70 ed il 75 per cento del raccolto annuale di sorgo. A causa della siccità, quest'anno il raccolto non raggiungerà più del dieci per cento del rendi-

mento medio. Alla siccità, si aggiunge anche un clima politico teso. A dieci anni dal rovesciamento del regime di Siad Barre, che governò il paese in maniera dispotica e nepotistica dal 1969 al 1991, la Somalia sembra ancora dominata dalle rivalità che già esplose violentemente tra Ali Mahdi e Hussein Aidid, entrambi autoproclamatisi presidenti dopo l'estromissione di Barre. All'inizio di agosto si è riaccesa la guerra civile tra i capi delle fazioni che si oppongono al governo di transizione (Gnt) del presidente Abdicassim Salad Hassan. Violenti scontri si sono registrati tra le forze del governo nazionale di transizione e i

miliziani del generale Mohamed Said Hirsi Morgan, soprannominato «il signore della guerra», che avevano preso il controllo del porto di Kismayo. Nei combattimenti, sono state almeno 43 le persone che hanno perso la vita e un centinaio i feriti.

La ripresa della guerra in Somalia desta allarme in Italia. Il presidente della Commissione esteri del Senato, Fiorello Provera, ha chiesto infatti, all'inizio di agosto, un intervento del governo italiano per arginare il conflitto e ha espresso, in un comunicato, «forte preoccupazione» per gli scontri in atto nel paese del Corno d'Africa.

## Medio Oriente, Stati Uniti assenti l'Europa prova a salvare la pace

Mentre Joschka Fischer strappava a Yasser Arafat l'assenso ad un incontro con Shimon Peres, da Washington uno dei numerosi portavoce del Dipartimento di Stato licenziava uno degli innumerevoli appelli alle parti in conflitto perché dessero prova di moderazione. Che gli spiragli di dialogo aperti dall'iniziativa diplomatica del ministro degli Esteri tedesco possano dare i risultati sperati - una cessazione graduale delle violenze con il contestuale avvio dell'applicazione del Rapporto Mitchell - è tutto da verificare e non sono molti, a Tel Aviv e Gaza, a scommettere sul rilancio, in tempi brevi, del negoziato israelo-palestinese. Una cosa, però, è certa: l'azione di Fischer apre la strada ad una presenza politica nuova, incisiva, autonoma dell'Europa in Medio Oriente. Una presenza che copre un'assenza pesante: quella degli Usa. Una presenza più «trovata» che voluta, frutto di un vuoto piuttosto che di una consapevole e condivisa strategia politica. Il vuoto in questione è quello lasciato dalla latitanza diplomatica degli Stati Uniti. Ed è un vuoto che può trasformarsi in un baratro dentro

cui rischia di precipitare una delle aree nevralgiche per gli interessi geopolitici, ed economici, dell'Occidente. Le parole dell'intraprendente Fischer risuonano più forti ed autorevoli perché rimbombano nel silenzio imbarazzante di Washington. Un silenzio dietro il quale si celano divisioni interne all'Amministrazione Bush - con il segretario di Stato Colin Powell, un moderato, che perde progressivamente terreno a favore dell'astro nascente nella politica estera Usa, la consigliera alla Sicurezza Nazionale, Condoleezza Rice, fama di «dura», prudenza di natura interna - il peso del lobbismo ebraico americano, trasversale a Repubblicani e Democratici - diffidenza verso Arafat - ritenuto dai consiglieri di George W. Bush un interlocutore ambiguo - sottovalutazione del rischio di un'esplosione della polveriera (nucleare) mediorientale. Da questo punto di vista, il sì a Fischer da parte palestinese è anche un messaggio lanciato a Washington. A chiarirlo è una delle personalità di primo piano della leadership palestinese: Nabil Shaath, ministro della Cooperazione internazionale del-

l'Anp, politico molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak. L'assenso all'incontro, spiega Shaath, è stato dato «per offrire un'opportunità alla mediazione europea». Una tesi che trova vasta eco nel vertice straordinario della Lega Araba, svoltosi ieri al Cairo. «Gli europei - sottolinea ancora Shaath - aspettano di vedere se cambia l'atteggiamento degli Usa, ma stanno anche pensando a loro iniziative». La critica all'inazione americana unifica il fronte arabo ed ha i suoi sostenitori più convinti proprio nei regimi arabi che più si erano spesi nel processo di pace con Israele: l'Egitto, la Giordania, il Marocco, il Qatar. Puntare sull'Europa per far uscire allo scoperto Washington: è la scommessa palestinese, sostenuta da Mubarak e da re Abdullah II di Giordania. Una linea che trova convinti sostenitori anche in Israele, non solo tra le fila dell'opposizione di sinistra ma anche nell'entourage di Shimon Peres. Ampliare i soggetti attivi nel negoziato di pace non significa però illudersi, da parte palestinese, di poter modificare il peso specifico dei vari soggetti. I silenzi americani, la non politica dell'Amministrazione Bush condannano il Medio Oriente ad una persistente destabilizzazione che può sfociare in una guerra totale. Ed è per questo che l'apertura a Fischer suona come un disperato tentativo per richiamare Bush jr. alle responsabilità proprie del capo dell'iperpotenza mondiale. **u.d.g.**

**Regione Emilia-Romagna**

**REGIONE EMILIA ROMAGNA AZIENDA U.S.L. IMOLA**

V.LE AMENDOLA N.2  
TEL. 0542-604101 - FAX 604432

**AVVISO DI GARA**

L'Azienda U.S.L. di Imola indice LICITAZIONE PRIVATA ai sensi dell'art. 19, I comma, lettera b), del D. Lgs. N. 358/92 così come modificato ed integrato dall'art. 16 del D. Lgs. N. 402/98 per la fornitura, mediante contratto di somministrazione, di: materiale in tessuto sterile e non. Periodo della fornitura: 01.01.2002-31.12.2002 eventualmente rinnovabile di anno in anno per ulteriori anni due. L'importo complessivo annuale presunto della fornitura è di L. 380.000.000 (I.V.A. inclusa) pari a Euro 196.253,62. La consegna del materiale avverrà presso il Magazzino Economico dell'Azienda U.S.L. di Imola. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in lingua italiana e in carta legale, entro il termine perentorio del **18.09.01 ore 12** al seguente indirizzo: AZIENDA U.S.L. IMOLA PROVVEDITORATO - P.LE GIOVANNI DALLE BANDE NERE, N. 11 IMOLA (BO).

Per informazioni:  
**PROVVEDITORATO**  
ore 9,00/12,00 dal lunedì al venerdì  
Tel. 0542/604478 - Zuffa.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dott.ssa Ivana Pelliconi)

**Regione Emilia-Romagna**

**REGIONE EMILIA ROMAGNA AZIENDA U.S.L. IMOLA**

V.LE AMENDOLA N.2  
TEL. 0542-604101 - FAX 604432

**AVVISO DI GARA**

L'Azienda U.S.L. di Imola indice in unione d'acquisto con Azienda U.S.L. Città di Bologna, l'Azienda U.S.L. Bologna Sud, l'Azienda U.S.L. Bologna Nord, LICITAZIONE PRIVATA ai sensi dell'art. 19, I comma, lettera b), del D. Lgs. N. 358/92 così come modificato ed integrato dall'art. 16 del D. Lgs. N. 402/98 per la fornitura, mediante contratto di somministrazione, di: moduli in piano, moduli in continuo e buste varie. Periodo della fornitura: 01.01.2002-31.12.2002 eventualmente rinnovabile di anno in anno per ulteriori anni due. L'importo complessivo annuale presunto della fornitura, è di L. 1.000.000.000 (I.V.A. inclusa) pari a Euro 516.456,89. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in lingua italiana e in carta legale, entro il termine perentorio del **01.10.01 ore 12,00** al seguente indirizzo: AZIENDA U.S.L. IMOLA PROVVEDITORATO - P.LE GIOVANNI DALLE BANDE NERE, N. 11 IMOLA (BO).

Per informazioni:  
**PROVVEDITORATO**  
ore 9,00/12,00 dal lunedì al venerdì  
Tel. 0542/604478 - Zuffa.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dott.ssa Ivana Pelliconi)